

CUM-SCIENTIA. PER L'UNITÀ NEL DIALOGO

QUADERNI DELLA RIVISTA SEMESTRALE DI FILOSOFIA TEORETICA

2

Direttore
Aldo Stella

Direttore responsabile
Andrea Gerli

Comitato scientifico

Evandro Agazzi (Universidad Panamericana, Messico), Giampaolo Azzoni (Università di Pavia), Marco Bastianelli (Università di Perugia), Francesco Bellino (Università di Bari), Enrico Berti (Università di Padova), Adone Brandalise (Università di Padova), Stephen Brock (PUSC Pontificia Università della Santa Croce), Francesco Federico Calemi (Università di Perugia), Ricardo F. Crespo, (IAE Business School, Buenos Aires), Nicoletta Cusano (Università San Raffaele, Milano), Nicoletta Ghigi (Università di Perugia), Paul Gilbert (Pontificia Università Gregoriana), Giulio Goggi (Studium Generale Marcianum, Venezia), Jesús Huerta de Soto (Universidad Rey Juan Carlos, Madrid), Luca Illetterati (Università di Padova), Guido Imaguire (Universidade de Rio de Janeiro), Carlo Lottieri (Università di Verona), Eric Mack (Tulane University, USA), John Maloney (University of Exeter, UK), Massimiliano Marianelli (Università di Perugia), Deirdre N. McCloskey (University of Illinois, Chicago, US), Marcello Mustè (Università La Sapienza, Roma), Marie-Cécile Nagouas Guérin (Université de Bordeaux), Antonio-Maria Nunziante (Università di Padova), Mario Olivieri (Università per Stranieri, Perugia), Giangiorgio Pasqualotto (Università di Padova), Roberto Perini (Università di Perugia), Carlo Scilironi (Università di Padova), Roger Scruton (University of Buckingham, UK), Davide Spanio (Università di Venezia), Jean-Marc Trigeaud (Université de Bordeaux), Sophie-Hélène Trigeaud (Université de Strasbourg), Carmelo Vigna (Università di Venezia), Mark D. White (College of State Island, New York, USA).

Comitato di redazione

Marco Berlanda, Tiziano Cantalupi, Marco Cavaioni, Giovanni Castegnaro, Tullio Fabbri, Manuela Fantinelli, Francesco Gagliardi, Giancarlo Ianulardo, Antonio Lombardi, Michele Lo Piccolo, Angelo Matteucci, Alessandro Negrini, Patrisha Nezam, Carlo Palermo, Carlo Piccioli Fioroni, Mario Ravaglia, Piergiorgio Sensi, Giuseppe Vacca, Arturo Verna.

Proposte di saggi, di annotazioni teoretico-critiche o analisi di opere vanno inviati in formato word a uno dei seguenti indirizzi:

Aldo Stella, aldo.stella@unistrapg.it

Giancarlo Ianulardo, g.ianulardo@exeter.ac.uk

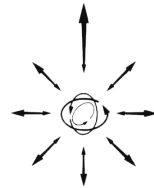
Piergiorgio Sensi, piergiorgio.sensi@gmail.com, piergiorgio.sensi@unipg.it.

Libri da recensire, riviste, materiale editoriale vanno inviati a:

Rivista Cum-Scientia, c/o Piergiorgio Sensi, via Francesco di Giorgio 4, 06122 Perugia (PG)

CUM-SCIENTIA. PER L'UNITÀ NEL DIALOGO

QUADERNI DELLA RIVISTA SEMESTRALE DI FILOSOFIA TEORETICA



I Quaderni della Rivista semestrale di Filosofia teoretica sono uno strumento di approfondimento sui principali temi trattati nel periodico: lo scopo è quello di rilanciare la centralità della *coscienza*, valorizzandone l'*atto*, ossia quel sapere che accompagna, condizionandolo, ogni suo contenuto e che è il medesimo per ciascun soggetto. Le differenze costituiscono i punti di vista, mentre l'intenzione di verità si esprime nel *dialogo*, il quale, rivelando il limite di ogni opinione, consente di pervenire a quell'*unità* che emerge oltre le differenze stesse. Stante l'incapacità delle concezioni riduzionistiche e materialistiche, dominanti di fatto nella cultura contemporanea, di oltrepassare la conflittualità che caratterizza la *doxa*, si rende ineludibile il recupero della centralità della coscienza per intenzionale l'autentica *episteme*.

This book series provides an in-depth analysis of the main topics covered in the Review: the aim is to revive the centrality of *consciousness* by revaluing its *act*, i.e., the knowledge that accompanies, by conditioning it, any of its contents and that is the same for any subject. Differences represent that which we call viewpoints, while the intention of truth cannot but express itself in the *dialogue*, which, by revealing the limit of any opinion, allows to attain the *unity* that emerges beyond the very same differences. Given the inability of materialistic and reductionist conceptions, currently prevailing in contemporary culture, to overcome the conflict that characterises the *doxa*, it becomes inescapable to recover the centrality of consciousness to tend towards the authentic *episteme*.

ALDO STELLA

**LA PREFAZIONE
ALLA *FENOMENOLOGIA
DELLO SPIRITO* DI HEGEL**

**INTERPRETAZIONI CRITICHE
E APPROFONDIMENTI TEORETICI**



aracne



ISBN
979-12-5994-138-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 21 GIUGNO 2021

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 13 Capitolo I
Unità e unificazione
1.1. Vero e falso, 13 – 1.2. Unità e unificazione, 17 – 1.3. L'intero, 22 – 1.4. Processo e risultato, 27 – 1.5. La verità come assoluto, 29 – 1.6. Conoscere e assoluto, 33 – 1.7. Annotazione critica, 38 – 1.8. Ripresa tematica: la pretesa di conoscere l'assoluto, 40 – 1.9. La verità come sistema scientifico, 43 – 1.10. L'assoluto come spirito, 46 – 1.11. La filosofia come scienza, 48 – 1.12. Gli stadi della conoscenza, 50 – 1.13. La risoluzione del dato nell'atto, 54 – 1.14. Il processo della differenziazione, 58 – 1.15. La verità come sostanza e come soggetto: introduzione al tema, 63 – 1.16. Il vero dal punto di vista dell'inevitabile e dal punto di vista dell'innegabile, 67 – 1.17. Il vero come condizione trascendentale della ricerca, 72 – 1.18. Il tema dell'immediatezza, 77 – 1.19. Differenza e differenziarsi, 82 – 1.20. Identità e relazione secondo Hegel, 85 – 1.21. Il divenire sé stesso da parte del vero, 87 – 1.22. Atto e intenzione di verità, 91
- 97 Capitolo II
Immediatezza e mediazione
2.1. Il travaglio del negativo e l'unità dell'atto, 97 – 2.2. L'assoluto secondo l'assoluto: il senso dell'ideale, 100 – 2.3. La relazione come inizio e il suo essere da sempre tolta, 103 – 2.4. Lo sviluppo dell'essenza, 107 – 2.5. L'assoluto come immediato e la sua mediazione, 110 – 2.6.

Verità e mediazione, 113 – 2.7. Il tema della coesistenzialità o la relazione tra inseparabili, 115 – 2.8. L'inseparabilità come unità, 120 – 2.9. Approfondimento tematico: il concetto di "correlazione", 122 – 2.10. Il Sé e il suo rapportarsi, 125 – 2.11. Pensiero e linguaggio, 127 – 2.12. L'enunciato come conciliazione, 130 – 2.13. La proposizione speculativa, 134 – 2.14. L'estrinsecarsi del soggetto e lo sviluppo del cominciamento, 137 – 2.15. Automovimento dell'assoluto e sistema scientifico, 140 – 2.16. Il concetto di "relazione", 143 – 2.17. La sostanza spirituale e il processo in cui si esprime, 149 – 2.18. Il sorgere della scienza, 154 – 2.19. Determinatezza e assolutezza, 159 – 2.20. L'intelletto e la potenza del negativo, 162 – 2.21. Relazione estrinseca e sintesi immanente, 165

173 Capitolo III

Il valore dell'unità

3.1. Il tema dell'emergere dello spirito e dell'unità, 173 – 3.2. Unità come automovimento, 180 – 3.3. Vero e falso in generale, 188 – 3.4. Il falso come momento del vero, 191 – 3.5. L'unità dell'atto e la vera unità, 195 – 3.6. Digressione critica: la differenza tra relazione e intenzione, 199 – 3.7. Ripresa tematica: il concetto filosofico di "verità", 202 – 3.8. La verità come intero, 205 – 3.9. Il problema della determinazione della verità, 210 – 3.10. Il vero come togliersi del falso, 214 – 3.11. Precisazione teoretica, 216 – 3.12. Ripresa tematica: la circolarità della filosofia, 218 – 3.13. Circolo, relazione, elevazione, 223 – 3.14. La coesistenzialità di vero e falso e il limite della sintesi, 227 – 3.15. Il vero come "trionfo bacchico", 232 – 3.16. Unificazione e unità, 235 – 3.17. La coscienza e i suoi contenuti, 239 – 3.18. Il concetto e la sua determinatezza, 242 – 3.19. Incontraddittorio e principio di non contraddizione, 246

253 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

Il presente scritto si incentra sulla *Vorrede* alla *Fenomenologia dello spirito*, nella convinzione che in essa sia possibile rintracciare il nucleo concettuale fondamentale dell'intera opera di Hegel.

Da più parti si è sostenuto, infatti, che il valore di tale Prefazione non va pensato soltanto in relazione alla *Fenomenologia*, dal momento che essa contiene *in nuce* i punti fondamentali dell'intera concezione hegeliana, che troveranno espressione compiuta nelle opere successive.

Affinché tale valore emerga in tutta la sua portata, svolgeremo un'indagine analitica del testo, cercando di approfondire quelli che, a nostro giudizio, sono gli aspetti teoretici più importanti e fornendo un'interpretazione critica volta a mostrare come, proprio in ordine ai punti nodali del discorso portato avanti da Hegel, sia possibile rivolgere obiezioni agli argomenti usati, alla ricerca di quella verità che non può non essere unica e medesima per coloro che effettivamente la cercano.

In questo confronto critico con il pensiero di Hegel, incontreremo anche altri pensatori, che della *Fenomenologia*, in generale, e della Prefazione, in particolare, si sono occupati, così che il confronto potrà allargarsi e trasformarsi in un dialogo a più voci, nel quale i dialoganti, cercando di cogliere l'autentico pensiero di Hegel, lasceranno emergere, in forma più o meno esplicita, anche il proprio pensiero.

Utilizzeremo non soltanto la classica traduzione di Enrico De Negri, la cui prima edizione è del 1933 (il secondo volume è del 1936), ma anche quella di Vincenzo Cicero, che è del 1995, nonché quella di Gianluca Garelli, edita nel 2008.

Terremo presenti, in primo luogo, l'analisi e il commento della *Fenomenologia* forniti da Martin Heidegger⁽¹⁾ e cercheremo di evidenziare come la sua riflessione sia volta soprattutto a mettere in evidenza i concetti più significativi dell'opera di Hegel, mediante una trattazione essenzialmente teoretica. Di Heidegger, non di meno, considereremo anche l'opera intitolata *Hegel*⁽²⁾, stante l'attenzione che in essa viene rivolta, in particolare, all'Introduzione alla *Fenomenologia*.

Per quanto concerne le opere di altri Autori, che hanno per oggetto la stessa *Fenomenologia*, terremo ovviamente in considerazione quella monumentale di Jean Hyppolite, tradotta in italiano con il titolo *Genesi e struttura della «Fenomenologia dello spirito» di Hegel*⁽³⁾, nonché quella di Otto Pöggeler, che compare in lingua italiana con il titolo *Hegel. L'idea di una fenomenologia dello spirito*⁽⁴⁾.

Tra le opere in lingua italiana, considereremo quella di Franco Chierighin, *La «Fenomenologia dello spirito» di Hegel*⁽⁵⁾, quella di Piero Burzio, *Lettura della Fenomenologia dello spirito di Hegel*⁽⁶⁾, quella di Francesco Valentini, *Introduzione alla Fenomenologia dello spirito di Hegel*⁽⁷⁾, nonché il Capitolo, dedicato sempre alla *Fenomenologia* e curato da Gianluca Mendola, dell'opera *Hegel*⁽⁸⁾.

Per quanto attiene alla nostra interpretazione, essa si andrà configurando a muovere da domande teoretiche suscitate dal testo, in ordine alle quali la risposta fornita di volta in volta dallo stesso Autore non sempre coinciderà con la nostra. Anzi, in punti cruciali, come la differenza tra *unificazione* e *unità*, tra l'*intero* inteso come *insieme* e come *assoluto*, tra il *concreto* inteso come *automovimento* e come *atto*, tra la *relazione* intesa come *costrutto mono-diadi-*

(1) M. HEIDEGGER, *Hegels Phänomenologie des Geistes*, in ID., *Gesamtausgabe*, V. Klostermann, Frankfurt am Main 1980; trad. it. di S. Caianiello, *La fenomenologia dello spirito di Hegel*, a cura di E. Mazzarella, Guida Editori, Napoli, 1988.

(2) M. HEIDEGGER, *Hegel*, in ID., *Gesamtausgabe*, V. Klostermann, Frankfurt am Main 1993; ed. it. a cura di G. Moretti, trad. it. di C. Gianni, *Hegel*, Emanuela Zandonai Editore, Rovereto (Tn) 2010.

(3) J. HYPOLITE, *Genèse et structure de la «Phénoménologie de l'Esprit» de Hegel*, Éditions Montaigne, Paris 1946; trad. it. di G.A. De Toni, *Genesi e struttura della «Fenomenologia dello spirito» di Hegel*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1977.

(4) O. PÖGgeler, *Hegels Idee einer Phänomenologie des Geistes*, Alber, Friburgo–Monaco 1973; trad. it. a cura di A. De Cieri, presentazione di V. Verra, *L'idea di una fenomenologia dello spirito*, Guida Editori, Napoli 1986.

(5) F. CHIERIGHIN, *La «Fenomenologia dello spirito» di Hegel*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994.

(6) P. BURZIO, *Lettura della Fenomenologia dello spirito di Hegel*, UTET, Torino 1996.

(7) F. VALENTINI, *Introduzione alla Fenomenologia dello spirito di Hegel*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2012.

(8) L. ILLETERATI, P. GIUSPOLI, G. MENDOLA, *Hegel*, Carocci Editore, Roma 2010.

co e come l'atto del riferirsi, la distanza con il punto di vista dell'Autore risulterà evidente.

Volendo indicare il *nodo fondamentale*, sul quale poggia la differente concezione, potremmo dire che riguarda il *sensu del finito*, cioè in quale senso vada inteso il suo "perire", per usare l'espressione sovente usata da Hegel. Ci siamo chiesti, insomma, come sia possibile conciliare l'istanza del *venir meno della finitezza* con l'altra istanza, in nome della quale la verità (cioè l'intero, l'assoluto) viene pensata come un *insieme di determinazioni*, così che il finito risulta comunque "conservato".

È ben vero che Hegel usa il concetto di *Aufhebung* per indicare un togliere (*tollere*) che è anche un conservare, ma a noi sembra che, se non si individuano *due distinti livelli ermeneutici* in cui il discorso possa venire disposto, si finisca per pretendere di *conciliare l'inconciliabile*.

Proprio per non vincolare troppo la nostra interpretazione alla traduzione italiana del testo tedesco, metteremo a confronto, nei punti che riterremo più importanti, sia le tre traduzioni italiane della *Fenomenologia* che abbiamo indicato sia le interpretazioni che ci sembreranno più significative, affinché l'intento di fornire una lettura essenzialmente *teoretica* della Prefazione non penalizzi l'aspetto filologico e quello storiografico, che a volte possono aiutare a precisare meglio le stesse questioni teoretiche.

CAPITOLO I

UNITÀ E UNIFICAZIONE

1.1. Vero e falso

Per svolgere un'indagine teoretico-critica della *Vorrede*, prendiamo avvio dal punto che introduce direttamente al tema fondamentale e cioè alla questione di come intendere la “verità filosofica”⁽¹⁾.

Hegel precisa, inizialmente, che tale concetto non può venire adeguatamente espresso in una Prefazione. Ordinariamente, egli prosegue, si è portati a pensare che la verità filosofica, poiché la filosofia “è essenzialmente nell'elemento dell'universalità la quale chiude in sé il particolare”⁽²⁾, sia reperibile “nel fine e nei risultati ultimi”⁽³⁾, poiché in questi si trova espressa “la cosa stessa proprio nella sua perfetta essenza”⁽⁴⁾.

Di conseguenza, si tende a pensare che “Rispetto a questa essenza lo sviluppo dell'indagine dovrebbe propriamente costituire l'inessenziale”⁽⁵⁾. Di contro, e lo si vedrà, Hegel non farà sua questa prospettiva e dichiarerà che il fine non può venire assunto *a prescindere* dal processo che ad esso conduce. Questo aspetto, tuttavia, verrà preso in esame più avanti.

(1) G.W.F. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes* (1807), in *Sämtliche Werke*, dritte Auflage der Jubiläumsausgabe, Bd. 2, hrsg. von H. Glockner, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1964; trad. it. di E. De Negri, *Fenomenologia dello spirito*, Vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1976, sec. rist. della sec. ediz. [1960], p. 1.

(2) *Ibidem*.

(3) *Ibidem*.

(4) *Ibidem*.

(5) *Ibidem*.

Il primo punto che egli discute espressamente riguarda invece l'*errore* che, a suo giudizio, consiste nel *contrapporre il vero e il falso*, intesi in senso rigido:

Quanto più rigidamente l'opinione concepisce il vero e il falso come entità contrapposte, tanto più poi, in rapporto a un diverso sistema filosofico, si aspetta unicamente o approvazione o riprovazione, e soltanto o l'una o l'altra sa vedere in una presa di posizione rispetto a quel diverso sistema stesso. Non tanto l'opinione riesce a farsi un concetto della diversità dei sistemi filosofici, quanto piuttosto nella diversità scorge più la contraddizione che non il progressivo sviluppo della verità.⁽⁶⁾

Così Cicero traduce il punto cruciale: “Il fatto è che l'opinione, scorgendo nella diversità unicamente la contraddizione, è incapace di concepire la diversità fra sistemi filosofici come lo sviluppo progressivo della verità”⁽⁷⁾.

Hegel intende, dunque, criticare quella concezione che fa del vero e del falso due entità contrapposte. Se si procede in base a questa concezione, egli dice, si fanno valere giudizi rigidi, per i quali un enunciato o un sistema di enunciati sarà *aut* vero *aut* falso, in una logica bivalente che dà luogo ad un'alternativa, cioè ad una *relazione disgiuntiva esclusiva*, che impone come vero solo uno dei suoi due corni, escludendo che possa esservi una terza possibilità (*tertium non datur*).

Inoltre, nel valutare un sistema filosofico, diverso da quello con cui si valuta, si perviene ad una soltanto delle due opzioni: lo si approva o lo si rifiuta, senza mezzi termini. Questo modo di procedere, che è caratteristico dell'opinione, cioè della *doxa*, non riesce a concepire la *diversità*, perché nella diversità di sistemi, o di enunciati, vede l'*antitesi*, fino alla *contraddizione*, nel senso che, di due sistemi diversi, si opina che uno debba risultare vero e l'altro falso, giacché il loro rapporto viene inteso, appunto, come un rapporto di *contraddittorietà*.

A questo proposito, e per introdurre la riflessione critica, ricordiamo che la *contraddizione* deve venire distinta, secondo quanto indicato dallo stesso Aristotele, dalla *contrarietà*. Nella *Metafisica*, lo Stagirita svolge un'analisi del concetto di *opposizione* e rileva che “contrari” sono quei termini che ammettono termini intermedi (ad esempio, il bianco e il nero, che ammettono una gradazione di grigi), laddove “contraddittori” sono quelli che non li ammettono (ad esempio, bianco/non bianco).

(6) Ivi, p. 2.

(7) G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*; trad. it. di V. Cicero, Rusconi, Milano 1995, p. 51.

Ciò che ne consegue è che i contraddittori danno luogo ad un'alternativa che divide in due sezioni quello che potrebbe venire definito il campo del reale, dal momento che una qualunque determinazione cade necessariamente o nell'uno o nell'altro dei due campi⁽⁸⁾.

L'alternativa, come detto, è una *relazione disgiuntiva esclusiva (aut, aut)* e la conciliazione dei termini è impossibile. Tale conciliazione costituisce non altro che una *contraddizione*, poiché si configura come la *conciliazione di inconciliabili*.

Seguendo l'indicazione aristotelica, ci si dovrebbe chiedere se “vero” e “falso” configurino due termini contrari o contraddittori. La risposta, accettando il pensiero di Hegel, non può che essere questa: si tratta di due *termini contrari*. Per quale ragione, allora, tra di essi dovrebbe instaurarsi un rapporto di contraddittorietà?

Forse, proprio questo intende affermare Hegel: precisamente in ragione del fatto che vero e falso sono *contrari*, tra di essi non si deve pensare una rigida alternativa, la cui sintesi non porterebbe che alla conciliazione di inconciliabili, dunque alla contraddizione.

Che è come dire: lì si deve pensare come contrari perché, così intesi, essi ammettono sfumature intermedie o, nei termini hegeliani, la verità non viene più considerata come un'entità statica e rigida, bensì come dinamica e duttile, tale cioè da inglobare il falso e trascenderlo, riducendolo a suo momento (come Hegel dirà successivamente)⁽⁹⁾.

La verità, insomma, va pensata come qualcosa che evolve e che, nel suo evolvere, può assumere forme anche diverse tra di loro, che solo una concezione non filosofica contrapporrebbe in modo rigido. Come esemplificazione, Hegel fa riferimento al bocciolo che si trasforma allorché fiorisce, in modo tale che, se si usasse un sistema di valutazione rigido, si finirebbe con l'affermare che la prima forma (il bocciolo) è “confutata” dalla seconda (il fiore), laddove la seconda è la trasformazione, e dunque l'inveramento, della prima. Lo stesso discorso, del resto, può venire fatto per il fiore e il frutto.

Ma attenzione. Hegel sostiene che le due forme sono “reciprocamente incompatibili”⁽¹⁰⁾, ovvero non possono coesistere nel medesimo tempo, ma sono non di meno dotate di “fluida natura [che] ne fa momenti dell'unità organica, nella quale esse non solo non si respingono, ma sono anzi necessa-

(8) Cf. ARISTOTELE, *Metafisica*, X, 7, 1057 a 18–32; trad. it. di G. Reale, Rusconi, Milano 1978., p. 430.

(9) Ci sembra importante avvertire il lettore che tale tematica verrà ripresa e approfondita nel Capitolo Terzo, a partire dal paragrafo 3.3.

(10) G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*; trad. it. di E. De Negri, cit., p. 2.

rie l'una non meno dell'altra; e questa eguale necessità costituisce ora la vita dell'intero"⁽¹¹⁾.

In effetti, per Aristotele vero e falso, essendo appunto contrari, sono l'uno la negazione dell'altro. Se non che, la questione concerne proprio il concetto di "negazione". Se il vero, per essere vero, deve negare il falso, e se la negazione, per essere determinata⁽¹²⁾, deve disporsi sul suo "negato" (negazione di nulla, infatti, configura una negazione–nulla⁽¹³⁾), allora la posizione del falso diventa essenziale alla posizione del vero. Il falso entra così nella *costituzione* del vero, come suo *momento*, anche se Hegel dirà come un momento "tolto"⁽¹⁴⁾.

(11) *Ibidem*; così traduce Garelli: "La loro [delle forme] natura fluida ne fa però, nel contempo, momenti dell'unità organica, in cui non soltanto esse non sono in contrasto, ma l'una non è meno indispensabile dell'altra: ed è solamente questa pari necessità a costituire la vita del tutto" (G.W.F. HEGEL, *La fenomenologia dello spirito*, a cura di G. Garelli, Piccola Biblioteca Einaudi NS, Torino 2008, p. 4).

(12) Scrive F. CHIEREGHIN: "La negazione, invece, se agisce effettivamente come tale, è negazione determinata di qualcosa di determinato e dà per risultato un contenuto positivo" (*La "Fenomenologia dello spirito" di Hegel*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994, p. 46). Precisa J. HYPOLITE: "la negazione è sempre una negazione determinata. Ora, se è vero che ogni posizione determinata è una negazione (*omnis affirmatio est negatio*), non è men vero che ogni negazione determinata è una certa posizione" (*Genèse et structure de la «Phénoménologie de l'Esprit» de Hegel*, Éditions Moutaigne, Paris 1946; trad. it. di G.A. De Toni, *Genesi e struttura della «Fenomenologia dello spirito» di Hegel*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1977², p. 20). Rileviamo, per inciso, che agli studi di Hyppolite e di Chiereghin, che verranno citati a più riprese nel presente lavoro, si affiancano anche altri importanti lavori sulla *Fenomenologia dello Spirito*, dei quali non sempre ci occuperemo. Tra i lavori importanti, ma non rilevanti per i temi da noi affrontati, menzioniamo: J.–P. LABARRIÈRE, *La Phénoménologie de l'esprit de Hegel. Introduction à une lecture*, Éditions Aubier–Montaigne, Paris 1979; A. PHILONENKO, *Lecture de la «Phénoménologie» de Hegel. Préface–Introduction*, Vrin, Paris 1993; J. RUSSON, *Reading Hegel's Phenomenology*, Indiana University Press, Bloomington 2004; W. MARX, *Hegels Phenomenologie des Geistes*, V. Klostermann, III ed., Stuttgart 2006; K.R. WESTPHAL (ed.), *The Blackwell's Guide to Hegel's Phenomenology of Spirit*, Wiley–Blackwell, Chichester 2009; L. SIEP, *Hegel's Phenomenology of Spirit*, Cambridge University Press, Cambridge 2014.

(13) Il tema verrà ripreso nel Capitolo Secondo (paragrafi 2.9 e 2.20) e nel Capitolo Terzo (in particolare, nel paragrafo 3.19).

(14) La funzione costitutiva del vero da parte del falso troverà espressione ed esplicitazione anche nell'assunzione del vero come *sintesi* del processo e del suo risultato, così che nessuna tappa è più vera (o più falsa) di un'altra, ma tutte si sostengono a vicenda. Scrive, a questo proposito, G. GARELLI: "vero" infatti non può dirsi di questo o di quel momento singolo dell'intero processo, bensì può dirsi solamente del processo nella sua totalità, del quale i singoli momenti non sono che momenti, ossia unilaterali" («Lo spirito dell'inquietudine», in G.W.F. HEGEL, *La fenomenologia dello spirito*, a cura di G. Garelli, cit., p. XXXVIII). Si potrebbe aggiungere che la funzione costitutiva indicata sta a fondamento della concezione per la quale la filosofia è, essenzialmente, *scienza*, ossia sistema scientifico, cioè un'unità articolata, nella quale la *differenza*, e dunque anche quella differenza dal *vero* che è rappresentata dal *falso*, gioca un ruolo fondamentale: "La scienza, del cui Sistema qui si tratta, è l'intero del sapere più alto ed autentico. Questo sapere è la filosofia. Scienza è qui intesa nello stesso significato che nel concetto fichtiano di 'dottrina della scienza'. Questa dottrina non si preoccupa delle scienze [...], ma della scienza, cioè dell'autodispiegamento della filosofia in quanto sapere assoluto" (M. HEIDEGGER, *Hegels Phänomenologie des Geistes*, in ID., *Gesamtausgabe*, V. Klostermann, Frankfurt am Main 1980; trad. it. di S. Caianiello, *La fenomenologia dello spirito di Hegel*, a cura di E. Mazzarella, Guida Editori, Napoli, 1988, p. 38).

Si potrebbe, dunque, riassumere il discorso svolto in questi termini: se vero e falso fossero contraddittori, non solo sarebbero *inconciliabili*, ma altresì sarebbe precluso il *passaggio* dall'uno all'altro, perché o si pone l'uno *oppure* si pone l'altro; vero e falso non si pongono mai *insieme*. Di contro, se vengono pensati come contrari, ancorché l'uno sia la negazione dell'altro, essi possono venire conciliati, tant'è che, per Hegel, il falso entra, come "tolto", nella costituzione del vero.

Questo *poggiare del vero sul falso* costituisce, a nostro giudizio, il primo e fondamentale tema con il quale ci si imbatte leggendo la Prefazione e su di esso si dovrà attentamente riflettere, giacché non può essere accettata in forma acritica l'interpretazione fornita da Hegel: come è possibile, ci si deve domandare, che il vero necessiti del falso per essere? E ancora: come potrà essere considerato un *vero autentico* quello che necessita del suo contrario?

La risposta, che possiamo azzardare in prima battuta, ci sembra la seguente: se il vero è assunto *in forma determinata*, cioè come una qualunque altra determinazione, allora non potrà porsi che contrapponendosi alla propria differenza: dunque, al falso. Ma la domanda è: il vero è una determinazione come tutte le altre oppure non può venire determinato, per il suo valere quale assoluto?

In effetti, come emergerà dal prosieguito del lavoro, Hegel considera certamente il vero come assoluto ("l'Assoluto solo è vero, o il Vero solo è assoluto", scrive nell'Introduzione alla *Fenomenologia*⁽¹⁵⁾), ma non per questo evita di determinarlo.

A nostro giudizio, fare dell'assoluto un determinato costituisce un problema teoretico di prima grandezza, che non potrà non impegnarci in una attenta riflessione da condurre lungo l'intero sviluppo del presente scritto⁽¹⁶⁾.

1.2. Unità e unificazione

Vedremo più avanti il significato dello *Auf-heben*, cioè del *tollere* (e del "tolto")⁽¹⁷⁾, che è anche un "conservare" ("conservato"). Per ora ci accontentiamo

(15) G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*; trad. it. di E. De Negri, cit., p. 67.

(16) Potremmo dire che il nostro intento, nei confronti dell'opera di Hegel, viene mirabilmente riassunto, in poche parole, da Otto Pöggeler: "Chi accoglie l'idea della fenomenologia per trasformarla in modo creativo, fa proprio ciò che si deve fare di fronte all'opera hegeliana, perché un'opera vuole agire, influire in modo vivente" (O. PÖGGELER, *Hegels Idee einer Phänomenologie des Geistes*, Alber, Freiburg-München 1973; trad. it. a cura di A. De Cieri, *Hegel. L'idea di una fenomenologia dello spirito*, Guida Editori, Napoli 1986, p. 195).

(17) Si potrebbe fare riferimento all'espressione latina *Agnus Dei qui tollis peccata mundi*, nella quale quel "togli i peccati" va inteso nel senso che ne toglie il peso, senza, però, produrre l'oblio di ciò che

di rilevare che, già da queste prime battute, si va delineando la concezione hegeliana, secondo la quale la verità deve venire pensata in forma dinamica, così che di essa deve venire colta l'*esposizione*, ossia il suo *estrinsecarsi*, che è poi il suo *divenire*, fatto di forme che si succedono.

Tali forme, se considerate in un'ottica angusta, risultano essere l'una in opposizione all'altra; se, invece, vengono considerate alla luce dell'*intero*, allora risultano collegate (relate) fra di esse e parimenti essenziali, perché costituiscono i *momenti* in cui l'intero, ossia la verità pensata da Hegel come "unità organica", si articola e si esprime (manifesta).

Una nuova domanda, che il testo di questa Prefazione ci suggerisce, è la seguente: nel dichiarare che il vero e il falso non possono venire rigidamente contrapposti — e che l'uno tende a capovolgersi nell'altro — nonché nel far valere l'intero come sintesi di determinazioni diverse, finanche opposte, Hegel intende forse sostenere il primato della contraddizione, in modo tale che *di fatto* finisce per assumere la verità come la contraddizione stessa?

Non sarà inutile ricordare che l'hegelismo cosiddetto "di sinistra", cioè quel filone di pensiero che prende avvio dagli scritti di Marx ed Engels e si conclude con il programma del *materialismo dialettico* esposto in varia guisa e da molteplici marxisti, valorizza proprio la contraddizione e intende la *dialettica* nel senso che essa non farebbe che esprimere il dinamismo insito nella contraddizione⁽¹⁸⁾.

La realtà, per questa concezione, sarebbe contraddittoria così come la materia, che della realtà costituirebbe l'essenza ultima (la determinante in ultima istanza), e precisamente per questa ragione realtà e materia sarebbero in continuo *divenire*. La contraddizione, infatti, non è uno *status*, ma una condizione instabile e per questo tende a superarsi.

Se non che, il superamento della contraddizione viene pensato, dalla prospettiva indicata, come un *procedere orizzontale*, le cui tappe sono costituite dalle singole determinazioni, le quali sono appunto in continua trasformazione. In tal modo, non si perviene ad un superamento della contraddizione, ma quest'ultima permane la *verità ultima* della realtà, di ogni realtà: della realtà materiale, cioè della natura, come della realtà economica e sociale.

è accaduto, cioè senza l'oblio del passato (Cfr. R. BODEI, *La civetta e la talpa. Sistema ed epoca in Hegel*, il Mulino, Bologna 2014, e-book p. 236).

(18) Ci sembra di poter dire che la valorizzazione della contraddizione, fino al punto di considerare l'essenza stessa della verità, costituisca una posizione che possa essere fatta propria da poeti o scrittori (è noto il famoso enunciato di Walt Whitman, "Mi contraddico? Certo che mi contraddico! Sono vasto, contengo moltitudini", tratto da *Canto di me*) piuttosto che da autentici filosofi. Le ragioni di questo nostro convincimento emergeranno nel prosieguo del lavoro.

Come vedremo, in effetti Hegel considera la contraddizione non come la verità⁽¹⁹⁾, ma come qualcosa di *inevitabile*⁽²⁰⁾: il pensiero intellettuale si impiglia in contraddizioni nelle quali rimane invischiato; di contro, la ragione supera le contraddizioni e approda all'unità dello spirito assoluto, il quale non di meno è un'unità determinata, così che è da chiedersi — e noi ce lo chiederemo — se la contraddizione in esso sia stata *effettivamente superata*.

Per procedere pazientemente, e senza saltare i passaggi necessari ad un'adeguata comprensione della tematica, torniamo al concetto principale che emerge in queste prime pagine della Prefazione: il concetto di “verità” come “unità organica”.

La cosa fondamentale, che deve venire notata, è che Hegel parla di “unità” (*Einheit*). Se non che, tale unità non viene intesa come un'unità compatta, e per questo effettiva (autentica), ma come un'unità articolata, che appunto viene definita “organica” (*organischen*). A nostro avviso, sarebbe stato più corretto definirla “unificazione” (*Vereinigung*)⁽²¹⁾, stante il fatto che si tratta, appunto, di una *sintesi*, cioè di una *relazione*.

La differenza tra unità e *unificazione* costituisce un tema cruciale anche in questa Prefazione. Se, infatti, l'unità non è in sé divisibile, perché è *semplice*, ossia elementare, di contro l'unificazione, valendo come una relazione, si costituisce come un *costrutto mono–diadico*, formato cioè di due termini estremi e di un nesso che li vincola (congiunge).

A nostro giudizio, tale costrutto configura la *conciliazione di inconciliabili*. In esso, infatti, si postula, da un certo punto di vista, l'*indipendenza* dei termini, che devono presentare, ciascuno, una propria identità — diversa da quella dell'altro —, e per questa ragione ogni termine è *in sé* assumibile e *in sé* codificabile (“A” non è “non–A”); da un altro punto di vista, invece, si postula

(19) “Ciò che muove il mondo in generale è la contraddizione, ed è ridicolo dire che la contraddizione non può essere pensata. Quest'affermazione è giusta solo in quanto non ci si può accontentare della contraddizione e la contraddizione supera se stessa mediante se stessa” [G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1830), in *Sämtliche Werke*, dritte Auflage der Jubiläumsausgabe, Bd. 6, hrsg. von H. Glockner, Frommann–Holzboog, Stuttgart–Bad Cannstatt 1968; trad. it. di V. Verra, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Parte Prima, La scienza della logica, UTET, Torino 1981, p. 321].

(20) Il tema della “inevitabilità”, e della differenza che sussiste tra “inevitabile” e “innegabile”, verrà espressamente affrontato nei paragrafi 1.12, 1.15 e 1.16 e troverà ampio spazio nella presente trattazione.

(21) Così scrive De Negri: “Per indicare questa [l'unità], lo Hegel usa *Einheit*; mentre per indicare l'universalità che supera la scissione e la *Einheit*, preferisce più spesso *Einigkeit* (traducibile in modo approssimativo come unione) e *Vereinigung*, unificazione. Quest'ultima nel suo valore supremo è l'assoluto o idea” (E. DE NEGRI, *Interpretazione di Hegel*, Sansoni, Firenze 1973, p. 47). L'unificazione è l'idea stessa proprio perché l'intero viene concepito come una *sintesi*. Precisamente su questo punto insisterà la nostra indagine, che verrà condotta, in particolare, nel Capitolo Terzo.

la *dipendenza reciproca* dei termini stessi, dal momento che, essendo essi in relazione, dipendono l'uno dall'altro e, inoltre, si determinano l'uno *in funzione* dell'altro e l'uno come *funzione dell'altro* ("A" in tanto si pone in quanto si differenzia da "non-A", così che "A" senza "non-A" non può stare o, detto altrimenti, l'uno *dipende interamente* dall'altro)⁽²²⁾.

Torneremo su questo tema, perché è fondamentale, e indicheremo, inoltre, come deve venire inteso il concetto di relazione, se si intende trascendere l'universo formale che lo assume come un *costrutto mono-diadico*.

Qui ci accontentiamo di rilevare che, se l'intero (la verità) viene inteso come *sintesi*, od anche come *insieme*, allora esso non costituisce un effettivo superamento della contraddizione, stante che l'intero così concepito viene risolto nella *coesistenza di opposti*.

Eppure, come abbiamo già visto, lo stesso Hegel afferma che "l'Assoluto solo è vero". L'*unità* espressa dall'assoluto — questo è il punto che, come si evincerà dalla trattazione, a noi interessa mettere bene in luce — non può venire confusa con l'*unificazione*, la quale, essendo una *relazione* intesa come costruito, mantiene in sé quella conciliazione di inconciliabili che è la contraddizione stessa⁽²³⁾.

Per essere ancora più chiari, aggiungiamo che l'intero non può venire assunto come un *insieme* per una ragione ulteriore: come indica il suo stesso etimo, "intero" è da *integrum* e significa "l'intatto" e "l'intangibile", ossia *ciò che non può in alcun modo venire alterato*. Se non che, se l'intero fosse un insieme di elementi, allora su di esso si sarebbe già esercitata l'attività dell'*analizzare*, così che esso sarebbe stato *necessariamente alterato* e trasformato in "composto"⁽²⁴⁾.

Da un lato, dunque, l'attività dell'*analizzare* avrebbe dovuto richiedere, come propria *condizione legittimante e originaria*, non altro che l'intero: solo l'*intero*, infatti, può valere come il *prerequisito* dell'analisi, cioè come la condizione *a parte ante* del suo costituirsi.

(22) Così esprime il concetto Heidegger: "Qualcosa e altro: così il qualcosa diventa l'uno dell'altro e l'altro dell'uno. La *differenza* è condizionata *unilateralmente* da ogni lato" (M. HEIDEGGER, *Hegel*, V. Klostermann, Frankfurt am Main 1993; ed. it. a cura di G. Moretti, trad. it. di C. Gianni, *Hegel*, Emanuela Zandonai Editore, Rovereto (Tn) 2010, p. 20).

(23) Ci sembra quanto mai interessante rilevare come anche Emanuele Severino, che pure intende andare oltre la contraddizione facendo valere l'aristotelico principio di non contraddizione e attribuendo allo stesso Hegel il rispetto del medesimo principio, poiché poi risolve l'intero nella sintesi e parla di *struttura originaria*, finisca per ricadere in quella contraddizione, che invece intendeva superare. Per un approfondimento, si rinvia ad A. STELLA, *Il concetto di «relazione» nell'opera di Severino. A partire da «La struttura originaria»*, Guerini e Associati, Milano 2018 e ID., «*Metafisica originaria*» in *Severino. Precisioni preliminari e approfondimenti tematici*, Guerini e Associati, Milano 2019.

(24) Riprenderemo il tema nel paragrafo 2.20 del Capitolo Secondo.